abbiamo, a cominciare dai poveri, nei quali Gesù si è identificato. Non possiamo scappare dal dolore: saremmo smentiti. Il dolore torna. Un giorno addirittura ci raggiungerà in compagnia del morire. Uomini e donne ne hanno tanta paura da diventare violenti e farsi la guerra, rovinando tutto. Gesù invece entra per noi e con noi nel dolore. Entra fino in fondo nella morte e la vince perché vi semina la speranza facendola diventare il passaggio alla sua pace, piena di vita eterna. Nella pasqua di Gesù avremo la risposta più grande di ogni nostra angoscia, risposta che va al di là di ogni umana attesa, approdando all'amore senza fine con Dio.

2. Per questo il giubileo ci chiama alla misericordia che perdona i peccati e all'indulgenza che ne rimette ogni conseguenza e pena. Andiamo tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi, sani e malati, proprio tutti, alla confessione e comunione pasquale per crescere nella speranza che non delude. Gesù Cristo, solo Lui, è il Signore (cfr San Paolo ai Filippesi). Lo assicurano la sua passione, morte e risurrezione. Ne abbiamo ascoltato la narrazione dell'evangelista Luca ma ora ci immergiamo in questa grazia per vivere in fedeltà al battesimo. Mai vorremo tradire il Figlio dell'Uomo. Cercheremo di non condannare nessuno, se non il male e il maligno, davanti ai quali speriamo di non stare solo a guardare da lontano, come fecero con Gesù.

3. Non mancate giovedì alla cena del Signore; venerdì all'adorazione della Croce; sabato notte alla veglia e domenica, nel grande giorno pasquale, all'Eucaristia solenne per morire e risorgere con Cristo. Quest'anno tutti i cristiani celebrano la pasqua nella stessa data: è una coincidenza ma ancor più un appello del Signore, che nell'ora della passione chiese al Padre: "siano una cosa sola perché il mondo creda" (Gv 17,21). Siamo tutti responsabili dell'unità. Ci sosterrà lo Spirito del Signore Crocifisso Risorto perché essa giunga, in compagnia della pace, all'intera famiglia umana.

Giubileo dei Carcerati

lunedì 14 aprile, ore 10.30, Casa Circondariale, Lodi

1. Gioia, perdono, indulgenza per tutti gli ospiti con la Direttrice e la

Comandante di Polizia e tutto il personale, i familiari, i volontari e gli amici, gli operatori di varie iniziative, la cui importanza crescente non compete mai ovviamente col grazie che dobbiamo a coloro che ogni giorno vivono o lavorano nella Casa Circondariale. Con l'augurio non generico di rendere tutti e tutto più umani auspicando condizioni di umanità sempre più sicure per i reclusi ma anche per chi lavora qui nell'unica sua vita. Come vescovo incoraggio a credere fermamente nel comandamento nuovo, è il testamento dell'ultima cena di Gesù: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Lui ci ha amato fino alla croce, che parla di risurrezione alla condizione in cui ogni uomo e donna si trova: a chi è sereno affinché lo sia il più possibile; a chi è nel dolore a conforto e incoraggiamento, ricordando che il grido della croce ("Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?") è stato proferito per chi è tentato di scoraggiarsi affinché allontani decisamente la disperazione.

2. Siamo sempre più grandi di ogni sconfitta nostra e di ogni cattiveria altrui: la Pasqua lo assicura dandoci la forza di non arrenderci mai perché nessuno e nulla possono strapparci dal cuore la speranza. Il giubileo la sta risvegliando ovunque in coloro che si confessano e ricevono la comunione, professando la fede cattolica nel distacco dal peccato e nella promessa di carità verso il prossimo, aggiungendo la preghiera per il papa perché mediante il ministero della chiesa abbiamo il perdono e la pace.

3. La Pasqua però è di tutti persino per i nemici. Quest'anno sarà celebrata nella stessa data da tutti i cristiani. La coincidenza diventi proposito di unità e pace da tessere nel quotidiano rispettandoci, comprendendoci e aiutandoci vicendevolmente per consentire che anche la speranza sia di tutti senza distinzioni o discriminazioni religiose, culturali e sociali. L'augurio più motivato per questa pasqua giubilare viene da papa Francesco: *Penso ai detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza…È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la *liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv* 25,10). La Legge mo-

saica è ripresa dal profeta Isaia: *«Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio…con la scarcerazione dei prigionieri…» (Is* 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie…dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. *Lc* 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori …formino una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento.

4. Vero regalo è l'odierna parola di Dio: il Servo di cui parla è Gesù e si unisce ad ogni condannato quale sua luce e salvezza (salmo 26). Lasciamoci commuovere dal profumo spropositato degli aromi e dalla tenerezza della donna, che pare avesse sbagliato non poco, protagonista del vangelo appena proclamato. Lasciamoci commuovere dall'amicizia di quella casa e non ci inganni chi è ladro di speranze che vede sempre secondi fini nei gesti più sinceri perché vive di menzogne. Betania non era un carcere ma proprio in questa Casa Circondariale l'umanità toccata dal perdono di Cristo, che il vangelo diffonde come un profumo irresistibile, può consolarci e rafforzarci nel proposito di risorgere fin da ora non solo come Lazzaro bensì con Cristo: usciamo dalla prigionia se la coscienza si riconcilia con Dio, con noi stessi e con gli altri. Lasciando il carcere interiore grazie al perdono, sarà vera pasqua, con l'annuncio di libertà dalla definitiva prigionia, che è la morte: nel battesimo siamo già morti ma anche risorti con Cristo. Questa definitiva vittoria è certa, come la speranza. Buona pasqua e buon giubileo.

S. Messa Crismale - Giubileo dei sacerdoti

giovedì 17 aprile, ore 10.00, Basilica Cattedrale

La speranza del prete

1. L'evangelista Luca (4,16-21) annuncia l'anno di grazia del Signore a compimento della parola di Isaia (61,1-3.6.8-9). La speranza - alla quale dedichiamo questa sosta giubilare del presbiterio – trova in quell'annuncio le sue feconde radici mentre col nostro "*amen"* accogliamo "grazia e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele e primogenito dei morti" (Ap 1,5-8). Ci rallegriamo dell'olio di esultanza sceso sull'intero popolo dei